

International Migration: The human face of globalisation

Summary in (language)

Migrazione internazionale: Il volto umano della globalizzazione

Sintesi in italiano

- Attingendo alla lunga e consolidata esperienza dell'OCSE, il presente volume va oltre la retorica per osservare la realtà odierna della migrazione internazionale: Da dove arrivano gli immigrati e dove vanno? Cosa devono fare i governi per gestire l'immigrazione? Gli immigrati riescono ad inserirsi bene nella scuola e nel mercato del lavoro? La migrazione è un bene o un male per i paesi in via di sviluppo?
- Circa 190 milioni di persone nel mondo vivono al di fuori del loro paese d'origine. Questi migranti apportano energia, imprenditorialità e idee nuove alle nostre società. Ma la migrazione ha anche risvolti negativi: giovani immigrati che non conseguono un livello d'istruzione soddisfacente, adulti che non trovano lavoro e, ovviamente, immigrazione irregolare. Tali sfide possono trasformare l'immigrazione in un parafulmine politico e in un argomento capace di innescare accesi dibattiti.

Pochi argomenti scatenano polemiche come l'immigrazione, in parte perché sfiora altri ambiti quali l'economia, la demografia, la politica, la sicurezza nazionale, la lingua e persino la religione. Tale connessione aumenta la difficoltà di concepire politiche volte a ottimizzare i vantaggi della migrazione per i paesi che accolgono i migranti, per i loro paesi di origine e per i migranti stessi.

Superare tali difficoltà è tuttavia essenziale, soprattutto perché la migrazione è una costante della storia umana: gli uomini hanno sempre ricercato luoghi nuovi e migliori in cui vivere e continueranno a farlo. Inoltre, negli anni a venire, molti paesi saranno costretti ad attrarre immigrati per far fronte all'invecchiamento della popolazione e per cercare di colmare la penuria di forza lavoro. I paesi che ospitano già importanti comunità di immigrati dovranno trovare il modo di migliorare il monitoraggio dell'inserimento degli immigrati in ambiti quali l'istruzione e l'occupazione. Tutto ciò rappresenta un'importante sfida per i paesi dell'OCSE, dove a partire dalla metà degli anni 1970, la percentuale di immigrati è raddoppiata raggiungendo circa l'8.3%. Inversamente, nei paesi meno sviluppati tale percentuale è molto più bassa.

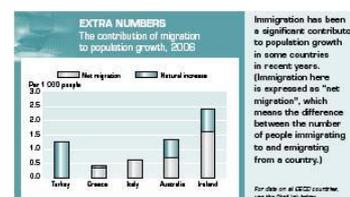
Cifre e tendenze

Meno del 3% della popolazione mondiale, ossia 190 milioni di persone, vivono al di fuori del loro paese d'origine. Questa cifra potrebbe sembrare bassa, ma poiché i migranti tendono a spostarsi verso un numero relativamente basso di destinazioni, essi rappresentano una percentuale abbastanza elevata della popolazione di ogni singolo paese. Nell'area OCSE, rappresentano oltre il 23% della popolazione in Australia e in Svizzera, ma solo il 3% in Finlandia e in Ungheria.

Generalmente parlando, l'immigrazione è la storia del movimento di persone verso paesi relativamente più ricchi (ma non necessariamente "ricchi") del loro paese di origine. Ciò significa che così come le persone emigra dai paesi in via di sviluppo verso i paesi industrializzati, un numero significativo si sposta da un paese in via di sviluppo all'altro. Utilizzando il termine "nord" per indicare il mondo industrializzato e "sud" per il mondo in via di sviluppo, si può affermare che un terzo dei migranti nel mondo si spostano dal nord al nord, un altro terzo dal sud al nord e il terzo rimanente dal sud al sud.

Gestire l'immigrazione

Cifre in più Il contributo dell'immigrazione



La natura dell'immigrazione varia molto tra un paese e l'altro. In alcuni paesi, quali gli Stati Uniti e la Francia, la maggior parte di coloro che immigrano legalmente lo fa per ragioni familiari: raggiungono i loro parenti che vivono già nel paese o emigrano per sposarsi. In altri, quali la Svizzera, molti immigrati vengono perché hanno il diritto di lavorare e di vivere nel paese. Esistono altre differenze. Nei paesi tradizionali di immigrazione, come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti, molti immigrati vengono con l'intenzione di stabilirsi definitivamente. Inversamente, in una zona di libero movimento che raggruppa diversi paesi come l'Unione Europea, l'immigrazione è a volte temporanea.

Tutti questi fattori, uniti alla necessità dei paesi riceventi di trovare lavoratori altamente o anche scarsamente qualificati, influenza il modo in cui i governi cercano di gestire l'immigrazione. È tuttavia importante sottolineare che una buona parte dell'immigrazione sfugge al controllo dei governi. In molti casi, le persone hanno il diritto di stabilirsi all'estero, ad esempio nel caso in cui il paese riconosce il diritto al ricongiungimento familiare o perché si è impegnato ad accogliere un certo numero di richiedenti di asilo, o perché si trova in una zona di libero movimento. Esiste poi il fenomeno dell'immigrazione irregolare, o illegale, una questione controversa in molti paesi e che alimenta l'ostilità dell'opinione pubblica anche nei confronti dell'immigrazione regolare.

In effetti, l'esistenza di immigrati irregolari e la percezione del fallimento di integrare con successo gli immigrati, in particolare in alcuni paesi europei, hanno spinto, in questi ultimi anni, molti paesi dell'OCSE ad adottare misure rivolte a rendere più difficile l'immigrazione tradizionale, in particolare quella familiare. Si tende sempre di più a incoraggiare gli immigrati ad assumere un ruolo più attivo nel processo di integrazione. I corsi di lingua hanno cominciato a diffondersi, così come i programmi di informazione volti a fornire consigli pratici e a spiegare il sistema amministrativo del paese e le formalità da espletare. L'aspetto negativo di tali servizi è che viene sempre più richiesto agli immigrati di dimostrare di possedere la conoscenza e le competenze necessarie per vivere nel nuovo paese. Allo stesso tempo, i governi stanno cominciando ad orientarsi verso politiche di immigrazione proattive volte ad incoraggiare l'inserimento degli immigrati qualificati in alcuni particolari settori quali la tecnologia dell'informazione, la medicina o la bio-ingegneria, per colmare la penuria di forza lavoro

Immigrazione e istruzione

L'istruzione svolge un ruolo chiave nell'aiutare i giovani immigrati a costruirsi una vita migliore nel loro nuovo paese. Oltre ad aiutarli a imparare la lingua del posto e a offrire loro le competenze e le

conoscenze necessarie nella loro vita professionale e privata, fornisce loro gli strumenti per integrarsi socialmente e culturalmente nella comunità locale. Tuttavia, la misura in cui l'istruzione favorisce l'integrazione culturale dei giovani immigrati è fonte di accesi dibattiti.

Sul fronte dell'istruzione, quali sono i risultati degli immigrati? Il programma PISA dell'OCSE di valutazione degli studenti offre alcuni interessanti spunti di riflessione. In tre dei principali paesi di insediamento, Australia, Canada e Nuova Zelanda, gli studenti immigrati hanno ottenuto risultati altrettanto soddisfacenti che gli studenti nativi nelle valutazioni PISA del 2006. In altri paesi, in particolare in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi e Svezia, i risultati sono stati meno soddisfacenti. In Danimarca, solo l'1% circa della seconda generazione di immigrati ha ottenuto eccellenti risultati, rispetto al 7% di nativi.

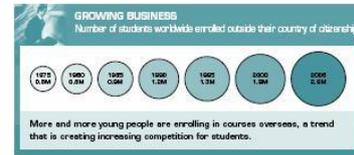
Quali fattori possono spiegare queste variazioni? Prima di rispondere, è importante precisare che queste cifre rappresentano delle medie. Come i ragazzi nativi, i giovani immigrati sono diversi tra loro, e anche nei paesi in cui il punteggio medio dei ragazzi immigrati è generalmente basso, molti giovani immigrati ottengono buoni risultati. Le prestazioni dei ragazzi immigrati, in quanto gruppo, sono determinate dal loro background familiare, dalle abilità linguistiche e dalla capacità del sistema scolastico del paese in cui vivono di offrire sostegno agli studenti non nativi. Le politiche di ingresso dei paesi nei quali si stabiliscono svolgono anch'esse un ruolo importante: nei paesi con sistemi di selezione per l'ingresso degli immigrati, come ad esempio l'Australia, si può verificare che gli immigrati abbiano un livello di istruzione più elevato e una vita migliore rispetto agli altri paesi, e questo si riflette probabilmente in un migliore rendimento scolastico dei loro figli.

Cosa possono fare i sistemi scolastici per aiutare i giovani immigrati a sfruttare il loro potenziale? Occorre agire fin dall'asilo e dalla scuola materna per sfruttare le capacità straordinarie dei bambini di imparare una lingua e offrire loro una buona opportunità di acquisire la padronanza della lingua del paese. I giardini d'infanzia che associano l'istruzione e le cure possono portare notevoli vantaggi ai bambini molto piccoli provenienti da famiglie disagiate in una fase cruciale del loro sviluppo.

In seguito, le scuole possono aiutare i giovani immigrati con apposite classi preparatorie, sebbene si discuta ancora molto sulla loro durata prima che i bambini integrino le classi tradizionali. Inoltre, nonostante tutti concordino sui vantaggi di far imparare rapidamente la lingua del paese ai giovani immigrati, c'è poco consenso sulle modalità dell'apprendimento. In alcuni paesi, ad esempio, i bambini immigrati possono seguire programmi intensivi relativamente brevi di apprendimento della lingua prima di integrare le classi tradizionali. In altri, frequentano classi regolari parallelamente a corsi di lingua supplementari.

Una risorsa in crescita

Numero di studenti nel mondo iscritti al di fuori dei loro paesi di origine



Accanto al problema dell'istruzione per gli immigrati, vale la pena di considerare il fenomeno crescente dell'immigrazione per motivi di studio. Fin dalla metà degli anni 1970, il numero di studenti iscritti all'estero è più che quadruplicato superando i 2,7 milioni. I governi e le università di molti paesi vorrebbero vedere questo numero aumentare ancora. Perché? Innanzitutto, offrire posti agli studenti stranieri può contribuire a promuovere la mutua comprensione sia tra paesi che all'interno delle odierne società multiculturali. In secondo luogo, gli studenti stranieri sono una grande risorsa economica. In terzo luogo, studiare all'estero può essere il primo passo per un soggiorno più lungo nel paese ospite, e ciò può a lungo termine permettere di soddisfare il fabbisogno di immigrati qualificati.

Immigrazione e lavoro

In linea di massima, i governi desiderano far lavorare gli immigrati spinti talvolta da esigenze economiche. In effetti, alcuni settori dell'economia, come l'industria alberghiera, della ristorazione e l'agricoltura, contano molto sugli immigrati. Ma anche gli immigrati ne traggono vantaggi. Offrire loro la possibilità di lavorare contribuisce a ridurre il rischio per loro e le loro famiglie di cadere nella trappola della povertà e li aiuta a costruire legami sociali.

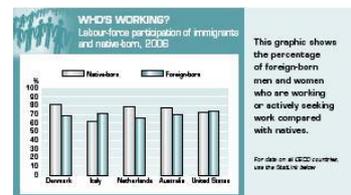
Gli immigrati si inseriscono bene nel mercato del lavoro? In termini di tasso di occupazione, negli anni precedenti l'inizio della recessione del 2008 gli immigrati erano inseriti altrettanto bene, e a volte anche meglio, dei lavoratori locali in circa la metà dei 24 paesi per i quali l'OCSE possiede dati affidabili. Tuttavia, in molti altri paesi i nativi avevano maggiori opportunità di trovare un lavoro rispetto agli immigrati. (Il rallentamento economico potrebbe aggravare questi problemi, poiché gli immigrati sono più esposti al rischio di perdere il lavoro nei periodi di crisi.)

Ma è anche importante osservare quali tipi di lavoro svolgono gli immigrati: molto più dei nativi, gli immigrati sono spesso sovraqualificati rispetto al lavoro che svolgono. Le ragioni sono diverse: a volte, i datori di lavoro non riconoscono le qualifiche estere o sono incapaci di stabilire se equivalgono alle qualifiche locali. Inoltre, spesso gli immigrati non parlano abbastanza bene la lingua del paese e non hanno legami nella comunità locale, e questo impedisce loro di trovare un lavoro adeguato. Sfortunatamente, anche la discriminazione rappresenta un problema, benché nella maggior parte dei paesi sia vietato rifiutare di assumere la gente in base all'origine etnica o alla nazionalità.

Qualsiasi siano le ragioni, gli immigrati e le economie dei paesi in cui vivono possono entrambi trarre vantaggio dal garantire agli stranieri la capacità di utilizzare al meglio il loro capitale umano. Ecco perché i governi di molti paesi hanno – con diversi gradi di successo – introdotto programmi e iniziative volte a incoraggiare l'occupazione

Chi lavora?

Partecipazione alla forza lavoro di immigrati e nativi, 2006



degli immigrati. Essi includono corsi di lingua, schemi di orientamento e azioni volte al riconoscimento delle loro qualifiche ottenute all'estero.

Fuga di cervelli

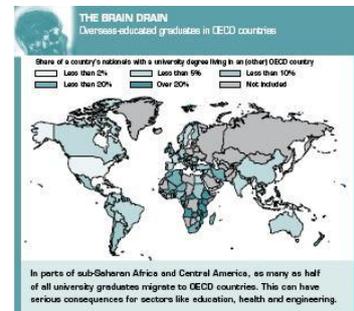
Gli studenti stranieri si laureano nei paesi dell'OCSE

Immigrazione e sviluppo

L'impatto degli immigrati nei paesi in cui si stabiliscono è oggetto di grande discussione, ma l'altro lato della medaglia, ovvero dell'impatto dell'emigrazione nei paesi e nelle economie che gli immigrati abbandonano, riceve minore attenzione. Per i paesi in via di sviluppo, l'emigrazione può essere un bene e un male. Un bene in quanto portatrice di rimesse e di contatti ed esperienza all'estero, una male in quanto porta via i migliori e il meglio.

Vediamo dapprima i lati negativi. La perdita di lavoratori altamente qualificati e professionali – la cosiddetta fuga di cervelli - è spesso vista come uno dei principali mali dell'emigrazione, anche se a volte i rischi vengono esagerati. In realtà, in alcuni casi si può parlare di vantaggi, in particolare quando gli immigrati rientrano nel loro paese d'origine portando con sé nuove competenze. Tuttavia, in settori come le cure sanitarie, la perdita di personale qualificato per i paesi in via di sviluppo è un motivo di preoccupazione, anche se è solo uno degli aspetti dei problemi legati alla sanità che affrontano questi paesi.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi, le rimesse sono un'importante fonte di reddito per i paesi in via di sviluppo. Nel 2007, la Banca Mondiale ha stimato che le rimesse ai paesi in via di sviluppo ammontavano a almeno 240 miliardi di dollari (ma poiché gran parte del denaro che gli immigrati inviano a casa viene trasferito tramite canali informali, la cifra reale era quasi certamente più elevata). Anche se l'ammontare delle rimesse dovesse ridursi per effetto del rallentamento economico, esse avranno un ruolo sempre più importante nei paesi in via di sviluppo nella riduzione della povertà. Meno chiaro è invece il loro ruolo nell'alimentare la crescita economica.



Questa sintesi contiene **StatLinks**, un sistema che permette di scaricare i file direttamente in Excel™ !

Visita **www.oecd.org/insights**

© OECD 2009

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito

www.oecd.org/bookshop/

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazione

rights@oecd.org

Fax: +33 (0)1 45 24 99 30

OECD Rights and Translation unit (PAC)

2 rue André-Pascal

75116 Paris

France

Website www.oecd.org/rights/

